

Titolo del Testo: “Ambientiamo il futuro”

L'uomo, in quanto essere vivente, fin dalla sua origine si è trovato immerso in un particolare contesto spaziale. Quando ancora i fenomeni di urbanizzazione e urbanesimo non avevano preso il sopravvento, l'elemento che percepiva come dominante era la natura. Il colore che per antonomasia rappresenta la natura è il verde, che in campo cromoterapeutico è utilizzato per favorire il benessere generale dell'organismo, incrementare la vitalità e ristabilire l'equilibrio delle sue funzioni. Proprio dall'unione di questi concetti è possibile concepire il termine “Economia Verde”, traduzione italiana di “Green Economy”. Con questa espressione si intende, infatti, un tipo di economia che volge lo sguardo verso ciò che ci ha sempre accolto fin dall'alba dei tempi, ovvero la Terra, il nostro pianeta e la sua natura. Così, dall'immediato richiamo all'ambito naturale e dalla volontà di volerne restaurare gli equilibri interni attraverso criteri e strategie economiche, è nato il concetto di Green Economy. La definizione che ne ha dato la Commissione Europea sottolinea quali sono i suoi obiettivi legati ad un tipo di economia più egualitaria e rispettosa, che porta a riconsiderare le risorse naturali con la dovuta attenzione alle questioni sociali e agli impatti delle attività umane sull'ambiente. In questo modo è, perciò, possibile conservare l'ecosistema evitando la perdita di biodiversità. Entriamo, quindi, nella realtà dei fatti. Uno dei settori in cui interviene la Green Economy è l'agricoltura, che occupa una percentuale notevole nel prodotto interno lordo di molti Paesi in via di sviluppo. Il grande obiettivo è riuscire a raggiungere un'agricoltura sostenibile su scala globale. Sicuramente non è un'operazione semplice, ma è comunque indispensabile modificare i meccanismi che regolano questo settore, poiché risulta essere il secondo responsabile delle emissioni di gas serra dopo il settore energetico. Per lo sviluppo dell'agricoltura è fondamentale conciliare una produzione adeguata alla domanda alimentare e una riduzione del consumo di concimi e pesticidi, limitando, così, l'inquinamento del suolo. In questo modo si andrebbe a contrastare il sistema dell'agricoltura intensiva che ha arrecato fin troppi danni all'ambiente. Porre l'attenzione sugli scarti del settore agricolo può, inoltre, rivelarsi utile anche in ambito energetico. Le agro-energie sono infatti forme energetiche (come il biocarburante) che si possono ricavare dai processi agricoli. Riguardo la sfera degli scarti e dei rifiuti è di particolare importanza introdurre, quindi, un nuovo processo che sia in grado di trasformare questi elementi da “peso morto” a risorse e, in quanto tali, valorizzarle e gestirle al meglio. Per ottenere questo risultato è necessario rivolgere l'attenzione al processo di raccolta differenziata, che consente di recuperare e riciclare i materiali, in modo tale da assicurare una dose di prodotti ed energia che sia sostenibile e continua negli anni. Non di minore importanza nel mondo della Green Economy, risulta essere il settore che esaurisce un terzo della produzione mondiale di energia, che determina un quarto delle emissioni a livello planetario di gas serra e che si avvale di una parte rilevante di tutte le risorse primarie, ovvero il settore manifatturiero. Esso rappresenta un ramo determinante dell'Economia Verde in quanto realizza quei beni che saranno poi utilizzati nell'ambito agricolo, dei trasporti, dell'energia e non solo. In questo senso, l'obiettivo è riuscire a diminuire il più possibile il suo impatto ambientale. Sotto l'attenzione della Green Economy vi è anche il mondo dei trasporti delle persone e delle merci, il quale grava in modo significativo sulle condizioni dell'ambiente e della vita delle persone. In questo ambito diventa una priorità appoggiare una mobilità sostenibile sotto diversi punti di vista: in primo luogo quello ambientale, al fine di limitare l'emissione di gas serra in base ai principi del protocollo di Kyoto; in secondo luogo quello economico, favorendo la regolazione dei costi e mettendo in pratica strategie per ottenere riscontri positivi sull'intero sistema finanziario; importante è anche l'aspetto sociale, al fine di

migliorare la salute e la sicurezza degli abitanti. Oltre a ciò, impossibile da trascurare è sicuramente la sfera delle costruzioni, da cui deriva il 40% dei consumi energetici mondiali: in questo caso, riconvertendo le costruzioni già realizzate e costruendone altre con criteri e tecnologie “più verdi”, si riuscirebbe a ridurre decisamente il fabbisogno energetico e le emissioni atmosferiche. Inoltre, le aree metropolitane, osservate dal punto di vista della convenienza ecologica, rappresentano un prestigioso obiettivo, poiché la maggior parte della popolazione è ormai concentrata in queste zone. In altre parole, fornendo agli abitanti i giusti strumenti, si potrebbe raggiungere una coincidenza fra produttori e consumatori energetici, in modo tale da ottimizzare i processi di produzione e utilizzo delle risorse. Ciò è possibile, quindi, impiegando le risorse rinnovabili a disposizione: il sole, per quanto riguarda la produzione di energia solare utilizzabile per generare elettricità (tramite il fotovoltaico) o calore (attraverso l'impianto solare termico), il vento, che origina energia eolica convertibile in energia elettrica, l'acqua, le biomasse e non solo. La peculiarità di queste energie è quella di essere classificate come “pulite”, cioè, oltre ad essere inesauribili, non inquinano l'ambiente. Investimenti in tale campo potrebbero far ottenere numerosissimi benefici in termini di ecosostenibilità e di riscatto sociale. Per di più, numerosi studi mettono in evidenza il fatto che la produzione di energie rinnovabili determinerà un alto coefficiente occupazionale nei cosiddetti “green jobs”. Secondo la definizione che ha fornito l'UNEP (United Nations Environment Programme), ovvero l'agenzia delle Nazioni Unite operante nell'ambito della tutela dell'ambiente, i green jobs sono quelle occupazioni nei settori dell'agricoltura, del manifatturiero, della ricerca, dello sviluppo e dei servizi che contribuiscono in maniera incisiva a preservare o restaurare la qualità ambientale. Questo termine inglese letteralmente significa “lavori verdi” e come possiamo facilmente dedurre, non comprende un solo ramo specifico. I green jobs, infatti, rendono possibile la salvaguardia della Terra dando un'impronta “green” sia ai settori tradizionali già esistenti, sia a quelli che si stanno creando o si creeranno, in modo tale da poter originare una vera e propria economia circolare e virtuosa, con conseguenze in termini di innovazione e di sostenibilità. Declinando in maniera “green” il lavoro e aprendo nuovi campi di economia, risulta fondamentale una certa competenza in ambito ambientale e le conoscenze assumono, così, una maggiore centralità. In questo caso, quindi, è bene introdurre dei percorsi di formazione veri e propri, anche perché la diffusione della Green Economy è un processo che ha una continua sete di evoluzione e che non deve arrestarsi al fine di ottenere più successo possibile. Questa tipologia di lavoratori può essere suddivisa in quattro gruppi principali: il primo gruppo può essere considerato quello produttivo che si occupa della realizzazione delle nuove tecnologie utili per “aggiornare” i vari settori economici; il secondo gruppo è composto dagli addetti alla ricerca e dagli Energy manager, che hanno un ruolo centrale nella gestione dell'energia tesa al rinnovabile; il terzo insieme è quello dei commercianti, ovvero i venditori di prodotti “green”, mentre il quarto costituisce quello degli assunti nell'ambito del marketing. Secondo i dati del World Employment Social Outlook 2018, dell'Organizzazione internazionale del lavoro delle Nazioni Unite, le nuove opportunità lavorative generate dalla Green Economy nel prossimo decennio potrebbero raggiungere quota 18 milioni su scala globale, valore che, rispetto ai 10,3 milioni calcolati nel 2017 dal Renewable Energy and Jobs 2018 dell'IRENA (International Renewable Energy Agency), risulta notevolmente positivo. Le analisi, quindi, dimostrano che una gestione più “green” del mondo potrebbe sollevare dalla povertà anche quei paesi che ne sono gravemente colpiti. Infatti, i veri effetti benefici di un'Economia Verde si potranno vedere soltanto quando si inizierà a generare lavoro e crescita economica, favorendo la sostenibilità ambientale delle zone più remote del mondo, quelle in cui la miseria e l'arretratezza economica impediscono alle persone di usufruire dei bisogni primari.

Così, coniugando questi diversi fattori, la Green Economy si propone per promuovere l'equità sociale, quindi uno sviluppo che non arrechi danno su due piani: quello orizzontale, che riguarda le attuali società, e quello verticale, che comprende le generazioni future. Nel complesso, la Green Economy si fa promotrice di un tipo di economia destinato a sostituire quella vecchia, denominata "Brown Economy" per sottolineare la sua tendenza più "scura", dannosa e meno "speranzosa", ricordando il detto "verde speranza" in senso di miglioramento sociale, economico e ambientale. Tale tipo di economia, che si associa al processo descritto come "estrai, produci, usa, getta", è basata per sua natura sullo sfruttamento di tutte le risorse, specialmente quelle non rinnovabili, rivelandosi insostenibile sotto il profilo sociale, economico e soprattutto ambientale. Purtroppo, la maggior parte delle aziende stanno ancora adottando un sistema economico basato sulla Brown Economy. I difensori, che portano avanti questo modello, sono spinti dalla strategia di potersi muovere liberamente nel tempo, nello spazio e nelle attività. In questo modo si autoconvincono del fatto che la Brown Economy sia il mezzo essenziale per ottenere una crescita spasmodica e un successo immediato. Quindi, in questa visione a breve termine si evita di tenere in considerazione i costi sociali e ambientali nel lungo periodo di tempo. Molto spesso si sente parlare di Green Economy quando accadono episodi tremendamente gravi, catastrofici, che colpiscono l'ambiente e che mettono a repentaglio la vita delle persone, ma anche di altri numerosi organismi viventi. È sufficiente digitare su internet "disastri ambientali" per rendersi conto, anche se solo un po', dell'enorme e quasi inquantificabile presenza di fatti simili. Eventi di questo genere vedono coinvolto non solo il nostro Paese, ma anche gran parte del resto del mondo. Possono avere un'origine naturale, ma in numerosi casi sono il risultato dell'opera degli uomini, o meglio di alcuni uomini, che nel corso della storia hanno voluto, e vogliono ancora purtroppo, "sentire il costante aumento della pressione del portafoglio nelle proprie tasche", senza tenere in considerazione altri aspetti e conseguenze estremamente importanti delle loro azioni. In alcuni contesti e periodi storici mancavano i mezzi per la consapevolizzazione dei possibili postumi, ma anche quando questi sono diventati disponibili a tutti, tale "moda di agire" si è tramandata di generazione in generazione. Però, come recita il noto proverbio, "tutti i nodi vengono al pettine". Nell'immaginare la realtà di questi tempi Italo Calvino ci ha rivelato un importante esempio. Richiamando una delle sue importanti opere "Le città invisibili", ci rendiamo conto di essere stati per troppo abitanti della città di Leonia, dove si è soliti svegliarsi ogni giorno con nuove cose, nuovi prodotti da utilizzare, destinati ad essere ben presto espulsi come rifiuti. Gli "spazzaturai" raccolgono questi ultimi e li depositano "al di fuori della città" in spazi sempre più ampi, tant'è che risulta difficile riuscire ad individuarne il confine. Ma nessun cittadino di Leonia se ne pone il problema. Ora, quindi, siamo arrivati in un punto in cui la natura ci sta servendo il conto da pagare: ha reagito e sta reagendo inevitabilmente ai comportamenti sbagliati delle società. Si parla spesso della forza della natura che, in quanto tale, per definizione è in grado di mutare lo stato di quiete o di moto di un corpo inteso come l'insieme di tutte le specie, incluso l'uomo che, a tale proposito, viene messo in una stretta di decisioni. È esattamente in questo preciso punto che la filosofia della Green Economy può rivelarsi come una vera e propria soluzione. Per rendere possibile l'adozione di questo tipo di economia è necessario attuare un processo che non coinvolga un solo individuo o un gruppo di individui, ma che comprenda tutti e, per essere diffuso nel migliore dei modi, risulta efficace fondere i suoi ingranaggi con i nostri stili di vita. Si deve, quindi, rivedere il metabolismo sociale che ci caratterizza, al fine di coniugare ambiente e società con tutti gli aspetti che essa comprende. Così, per riformare l'insieme degli scambi di materiale ed energia tra individui e natura bisogna coniugare due fattori: le innovazioni dell'eco-sviluppo, cioè l'insieme delle strategie economiche compatibili con la tutela

dell'ambiente naturale, e ciò che viene definito eco-modernizzazione della società. Le teorie economiche, infatti, da sempre presentano una forte relazione con il contesto sociale e, in questo ambito, l'eco-modernizzazione deve avere come traguardo un metabolismo sociale più sostenibile: tramite questo percorso è possibile favorire una riduzione dei consumi delle risorse primarie non rinnovabili, favorendo allo stesso tempo la creazione di nuove tecnologie e processi produttivi, intervenendo sia nel mondo privato sia su quello pubblico. Tutto questo con lo sguardo continuamente rivolto all'impatto ambientale. Ogni qual volta si passa dal livello teorico a quello pratico ci si interfaccia con una moltitudine di casi in cui il riscontro positivo può essere raggiunto se risulta esservi una vera e propria offerta conveniente: è come se fossimo al supermercato e nel fare la spesa cercassimo di accaparrarci il prodotto con il prezzo più conveniente. In questo particolare meccanismo, però, bisogna badare a ciò che identifichiamo con il termine "conveniente". Infatti, nel campo della Green Economy l'attenzione alla convenienza non deve essere focalizzata solo sul denaro, ma anche e soprattutto sulla nostra esistenza, in linea con le necessità dell'ambiente naturale in una dimensione spaziale più ampia possibile. In questo contesto i grandi investitori ed imprenditori, i registi della globalizzazione, dovrebbero cercare di adottare e far diramare la strada maestra della Green Economy, la vera legge di stabilità, ovvero la rivalutazione del capitale naturale. L'accesso a questa tipologia di beni non deve, però, essere un privilegio per le classi dominanti, ma deve essere disponibile anche alle persone meno abbienti. Infatti, per sostenere la vera partita che si sta giocando attorno alla Green Economy, è necessario l'impegno di tutti i cittadini che devono far proprio l'appello al bene comune collaborando concretamente ai processi di tutela e gestione del territorio. In questo senso possiamo parlare anche dell'esigenza di investimenti, piani di programmazione e politiche pubbliche innovative diffuse su scala nazionale, o addirittura universale. Legare economia ed ambiente è un processo che oggi può non risultare semplice e immediato perché non si tratta di una questione di sole parole, ma di fatti concreti che dobbiamo ottenere tutti insieme e sui quali bisogna credere, avere fiducia. Diverse imprese e start up hanno dimostrato che, in effetti, tutto questo può diventare realtà e, adottando una configurazione "verde" al proprio settore, è stato possibile riscontrare vantaggi economici, sociali e ambientali, in termini di rifiuti, inquinamento atmosferico, energia, livello di occupazione. Dobbiamo perciò pensare che questo cambiamento sia realizzabile grazie alla volontà di tutti noi: d'altronde si sa volere è potere. Risulta, quindi, essenziale distaccarsi da quella tendenza che porta ad idealizzare la Green Economy come un'utopia. Si deve entrare in un'ottica d'azione comune e concreta, quindi centrata, un unico mirino che punta verso un preciso bersaglio, perché possiamo anche pensare di stare su barche diverse, ma in fondo navighiamo tutti nello stesso mare.